



DALL'INVIATA

VERONA. Un'invasione. Silvio Berlusconi arriva a mezzogiorno alla conferenza di Verona preceduto da centinaia di casse con dentro cinquemila copie del «Libro nero del comunismo», fatte stampare ad hoc dalla Mondadori. «Ora An sa come passare le proprie serate». E riparte dicendo ai cronisti: «Le riforme non ce le ha ordinate il medico». In ogni caso, o separazione delle carriere o niente: «La separazione delle carriere è pregiudiziale». «Botte» ai «comunisti che non cambiano mai», alla Bicamerale «che fa parte del teatrino della politica e dei suoi guitti» e «certe Procure che vogliono controllare il cuore dello Stato con metodi da dittature comuniste, basati sul presupposto che gli eletti sono corrotti o corruttori, ricattati o ricattabili». (In serata arriva la secca replica di D'Ambrosio: «Non faccio polemiche con i miei imputati»). Ce ne è anche per Cossiga che ha «scompiagliato» Fi, che «predica bene, ma razzola male, perché è lo stesso che votò la fiducia a Prodi» e con il quale, comunque, un accordo almeno in termini elettorali va trovato, «i numeri sono numeri». Poi, «botte» al governo: Berlusconi attacca il ministro Bindi per la «sua arroganza», Visco per le «centomila cartelle sbagliate mandate ai contribuenti», Napolitano per «lo Stato confusionale con cui si cerca di risolvere il problema di immigrati e clandestini». Quindi, invoca la protesta, il ritorno «in piazza», perché l'opposizione deve tornare a fare «pressing» su tutto, dal fisco, ai trasporti, «Gianfranco ha detto che prima di prendere un treno bisogna farsi il segno della croce, io dico che prima ci vuole una polizza sulla vita». Il discorso Berlusconi lo chiude sventolando dal palco «il libro nero», perché «An è cambiata, voi guardate avanti, ma la sinistra è fatta dagli stessi uomini che fino a poco tempo fa inneggiavano all'ideo-

Il cavaliere sventola il «Libro nero», la butta sull'ideologia e sferra l'ennesimo attacco ai pm: «Vogliono controllare il cuore dello Stato»

# Berlusconi sorpassa a destra

## D'Ambrosio: «Non gli rispondo, non parlo con i miei imputati»

logia comunista, ad un sistema che ha commesso i peggiori crimini contro l'umanità». Brevissimo e formalissimo l'abbraccio con il quale Gianfranco Fini lo congeda. E qualche smorfia compare sulla bocca del leader di An mentre Berlusconi si lancia nei suoi affondi più duri. Strana coppia di leader del Polo, a ruoli invertiti, con Berlusconi che sembra scavalcare Fini e Fini che, a sua volta, sembra scavalcare il Cavaliere al centro. Con Berlusconi che sembra aver fatto tutte le istanze di una destra protestaria e populista e il leader di An che aveva parlato di fine delle ideologie, di un'opposizione che deve darsi cultura di governo. Lo capisce anche la platea. È vero che accompagna il discorso di Berlusconi con ben quarantadue applausi, soprattutto nei passaggi in cui il leader di Forza Italia fa apprezzamenti alla svolta del partito di Fini. Ma un gelo sembra come scendere sulla platea quando il Cavaliere lancia i suoi anatemi contro la sinistra e attacca sulle riforme.

Il Cavaliere inizia il discorso dicendo di sentirsi «a casa» e chiama con il nome di battesimo uno ad uno i dirigenti di An, da «Pinnuccio» (Tatarella ndr) un pò birichino» a «Ignazio» (La Russa ndr), Mirko» (Tremaglia ndr) anche se quasi sempre non è d'accordo con me, Maurizio» (Gasparri ndr), ecc. ecc. Del «lei» lo dà solo a Fischella, che ha scritto «in ottimo italiano, un documento realistico e innovativo». Ma subito le due linee politiche si dividono. Berlusconi, dopo aver ricordato a Fini, a proposito del cosiddetto asse con d'Alema che il Pds lo corteggia a scopi strumentali, dice che piuttosto bisogna ricostruire «l'asse Berlusconi-Fini». Ma a modo suo, ai suoi patti. «Il Polo non deve morire perché morirebbero la libertà e la democrazia in Italia», grida Berlusconi. Ma, intanto, se Fini aveva detto che queste riforme «non sono le migliori possibili, ma le uniche

possibili», Berlusconi dice che non ci siamo praticamente su niente: dalla giustizia, al presidenzialismo, al federalismo. Chiede che il presidente eletto direttamente sia anche capo dell'esecutivo. E spiega la sua strategia ancora meglio ai cronisti all'uscita: «Io non sono contro le riforme, ma contro cattive riforme. D'Alema con le sue dichiarazioni su Colombo mi dà qualche speranza sul punto della separazione delle carriere». E però «non è che ce lo abbia ordinato il dottore di fare le riforme...». Se non le facciamo questa volta vorrà dire che le faremo la prossima volta». Poi, affiancato dal suo portavoce «l'inglese» Paolo Bonaiuti, sembra un po' voler calibrare il giudizio: «Con quattro letture, di tempo a disposizione per riflettere ce ne è tanto...». E ripete: «Dopo le dichiarazioni di d'Alema sul pool c'è più la possibilità che si facciano buone riforme».

Ma, l'incognita berlusconiana sulle riforme non viene fugata. A Fini il Cavaliere dà atto delle parole pronunciate l'altro ieri su Colombo: «Ora An non si porrà

Silvio Berlusconi durante il suo intervento agita il «Libro nero sul Comunismo». In basso il bacio con Fini



Paola Sacchi

in mezzo tra il partito delle Procure e Forza Italia». Berlusconi ha con Fini un colloquio di venti minuti dal quale esce soddisfatto per la «svolta garantista» di An. E in serata la commissione giustizia della conferenza approva la separazione delle carriere che ora però dovrà essere votata in sede plenaria. Modificando la posizione esposta da Fini all'Anm. Ma Mantovano commenta: «Non è quella votata dalla commissione la linea politica di An». Resta una domanda: dopo Verona chi è il leader dei moderati nel Polo?

DALL'INVIATA

VERONA. «I libri di Mussolini ed Evola sono stati vietati. Per altri non c'è stato bisogno: al rogo, i libri di Giorgio Perlasca...». Curioso nello stand dei libri «approvati», accorgersi dell'assenza di memorie e biografie



dello Schindler italiano e sentirsi la testa come la capocchia di un cerino sfregata sull'asperità del gran rifiuto è tutt'uno per Aldo Palmesano, uno dei protagonisti in An della condanna dell'antisemitismo.

«Certe simpatie sono difficili da estirpare...». Eh, sì, non avrà di gatte da pelare Fini, nell'ulteriore cammino di An verso una destra moderna, tecnocratica, poco ideologica. Su che passioni, su che idee nobili, su che cultura reggerà?

Via il «vecchium», intanto. Nello stand dei libri con l'imprimatur trionfano Juenger e Spengler, Orwell e Messori, un inquietante ricordo fotografico di Almirante - e due occhi da tigre a tutta copertina - e il fine professor Fischella: un saggio, due saggi, tre

saggi... Ma «li giovani» nun ce stanno. Moderni, quelli del «Centro Studi il Bosco e la Nave». Stampano t-shirts letterarie, segnapagina, distribuiscono nelle librerie, hanno chiesto anche a Feltrinelli: Juenger, D'Annunzio, Nietzsche, Pound, Céline, Drieu La Rochelle, «C'è una sola faccenda di sangue degna di rispetto: la guerra...». E Fischella? Fischella, mai: «Non siamo riusciti a trovare una sola frase stampabile», alza gli occhi al cielo Giulio Battioni, studente ventenne: «La tecnocratizzazione avvilisce la politica».

Per non dire di «Azione Giovani», che presenta ai delegati un archivio storico del «Fronte della Gioventù». Ah, dieci anni e pare passata una vita. I volanti della

Curiosando negli stand culturali tra novità e contraddizioni

## Ma lo «Schindler italiano» sulle bancarelle non c'è

tremenda sezione di Colle Oppio... «Borghese! Maledetto sii tu, borghese!». «Borghese, vile, falso, ignorante, presuntuoso, pasciuto e coccolato, piagnone...». Vallo a ricordare, adesso, a Fini.

Però Simona, studentessa-archivista, salta su: «Noi giovani siamo all'avanguardia, siamo l'anima critica. Oggi non c'è bisogno di scendere in piazza e spararsi: ma le idee sono quelle».

Marzio-figlio-di-Mirko, Tremaglia, assessore alla cultura della regione Lombardia, distribuisce un pesante dossier su due anni di attività. Poeri lumbard, alluvionato da convegni e mostre di recupero: «Vampiri», «Lo Scheletro e il Professore», «Sguardi su Nietzsche», «Pound educatore», «Kerényi, incontri col divino»; costretti anche a spettacoli sul filo-

ne irrazionale. «Primavera celtica», «Festa del solstizio d'estate». La musica. Dove mettiamo la musica? Eccolo, il banco di «Lorien», punto di raccolta del sotterraneo rock «alternativo». Vanno per la maggiore gli «Hyperborea», gruppo romano: «Canti sassini», «Piccolo Attila...». Li segue a ruota Massimo Morsello, «Il De André di destra», che compone ed incide a Londra. Per modernità? «Per latitanza». Ah.

E si entusiasmano, i ragazzi di Fini, ad altri gruppi dal sapore cadaverico, gli «Intolleranza» del cd «Tutti all'inferno», i «Gesta Bellica» di «Usque ad Inferos». Altro che coccinelle, si mettesse al bavero un Necrophorus Vespillus.

È uno strano mondo, questa base di An. I nuovi-nuovi giova-

ni affollano assatanati lo stand della Telecom, ad adorare telefonini. I vecchi-nuovi giovani continuano per la loro strada. I giovani così- così si buttano in operazioni «culturali» meno rischiose, ma poco fresche. Come quelli di «Riva Destra», un insieme di circoli nati attorno a Fini, approdati a Storaice.

Vogliono, come il leader, le riforme? Certo: ma come lo dicono. «Naviga verso le riforme sul Veliero dell'Onore». Il Veliero è orientato dal «Faro della Riva Destra», che giustamente si preoccupa della «morte di ogni forma di movimentismo e partecipazione». E allora? Allora, risponde il giovane Gianluca Smiraglia nel saggio «I giovani verso il 2.000» (e che cce vò? Neanche due anni), bisogna ritrovare «il collante

indistruttibile di una società in via di disgregazione»: ossia il Nazionalismo: «cioè la consapevolezza che l'uguaglianza non è un fatto naturale».

Daranno di più i risultati della «commissione cultura» dell'assemblea di An? Il coordinatore Gennaro Malgieri se ne esce lamentando l'imbastardimento della lingua italiana, «tra dialettismi e troppi anglicismi».

E i gruppi «verdi» che distribuiscono palette per la caccia dei cani. E le donne della consulta pari opportunità di An contro gli stupri - «Stop ai maialoni!» - e per il servizio di leva femminile, e per bandire una «Festa della Famiglia»: a primavera, suggerisce Fausta Cuzzocrea, «perché questa stagione è portatrice di una serie di afflitti di rinnovamento...». Certo, le grandi pulizie di casa.

«In linea» con Fini sembrano esserci solo quelli di «Cartha Minuta», rivista di Adolfo Urso che mette a confronto gente di An, leghisti, intellettuali di sinistra. Però... Editoriale: «Vogliamo riscrivere la costituzione anche nelle piazze, nelle aziende, perfino nelle discoteche». Come è andata? «Mai stati».

Michele Sartori

### Dalla Prima

## Il Cavaliere imbarazzante

toni fa di più, chiede il ritiro dei licenziamenti perché «altrimenti il clima peggiora». Quale clima, quello di un'azienda e di una società dove non si punisce nessuno senza prima avere accertato o quello di un'azienda e di una società dove tutto si aggiusta perché questa è l'unica regola accettata? La maggioranza degli interventi preme perché si «sospenda» la questione più che i licenziamenti. Ma questa è la peggiore delle soluzioni. I licenziamenti non vanno «sospesi», se non per il tempo che serve ad accertare se sono giusti o ingiusti. Ed è imbarazzante che la sinistra possa nutrire imbarazzi al riguardo. In un treno di questa Italia in questi giorni e con due ore di ritardo non c'era

un solo passeggero che non chiedesse la lapidazione generale, dal ministro all'ultimo controllore di biglietti. La sospensione in eterno dei licenziamenti e della «questione», produce questi effetti, certo peggiori per la democrazia e la convivenza civile della verità, qualunque essa sia. C'è un'azienda che sceglie a caso e a torto dei dipendenti da punire? Lo si accerti e si puniscano i suoi dirigenti. Ci sono stati dei ferroviari che hanno colpevolmente causato disastri? Lo si documenti e che poi questi paghino il giusto. Ci sarà pure un luogo d'Italia dove tutto ciò si possa accertare, ci permettiamo di dubitare che possa essere il Parlamento, un giornale o la televisione. Perché mai la sinistra

dovrebbe provare imbarazzo di fronte alla verità delle regole?

\*\*\*

Infine un terzo tipo di imbarazzo di cui sarà il caso di liberarsi in fretta. Scrive *Il Sole 24 Ore* che, arrivati in Europa, ci resteremo solo se aumenterà la crescita dell'economia. Bene, giusto, esatto. E ormai cominciamo tutti a sapere il perché di quest'equazione cosa bisogna fare per renderla concreta: «Riformare, semplificare, liberalizzare tutto il possibile», citiamo sempre dal *Sole 24 Ore*. Ma, oltre al perché, vorremmo sapere anche il per chi. Senza imbarazzo va detto che le risorse derivanti dalla crescita che segue il risanamento dovranno andare a chi non ha un lavoro, a chi guadagna di meno, a chi sta scivolando o è già scivolato nella povertà. Nessun pudore, questa è l'unica «crescita sostenibile» in un paese non governato dalla destra.

[Mino Fuccillo]

Michele Sarfatti: «An ha evitato di toccare le questioni della storia e della memoria, ma...»

## «Davanti al passato non si può andare oltre»

L'antisemitismo fascista, divenuto elemento costitutivo del regime e della Repubblica sociale, ha contribuito alla Shoah.

La storia, il passato, la vicenda del fascismo e di Salò. In molti attendevano da Fini un intervento su questi temi. Intervento che non c'è stato. Michele Sarfatti, storico dell'ebraismo, ricercatore del Cedeo, autore nella monumentale «Storia degli ebrei in Italia» pubblicata da Einaudi del saggio sull'antisemitismo fascista e sulle responsabilità della Repubblica sociale italiana nella shoah, interviene sull'argomento.

I GIORNALI SCRIVONO che Alleanza nazionale desidera ottenere da Israele (o meglio, in Israele) il pubblico riconoscimento delle proprie «accettabilità». Spetterà ovviamente alle forze politiche e alla autorità statali e governative di quel paese decidere il da farsi in merito. Tale riconoscimento è però solo

un aspetto, parzialmente secondario, di una questione assai più complessa e che ha le sue radici (e deve trovare la sua soluzione) in questa penisola, ossia laddove il fascismo operò la persecuzione antiebraica e laddove operano sia la memoria, la continuità e la discontinuità del fascismo, sia la memoria dalla persecuzione e quella dei perseguitati.

Il nodo che Fini e l'intero partito da lui diretto hanno di fronte è quello di teorizzare di parlare e di agire riguardo a quella persecuzione italiana contro italiani, in modo tale da convincere che essi ripudiano definitivamente (non quindi solo accantonano o demandano al giudizio della comunità degli storici) l'antisemitismo del fascismo e dei fascisti, nonché quelle caratteristiche dell'idea e degli uomini che hanno costituito il brodo nel quale quell'antisemitismo è maturato, è cresciuto, è

«Decenni di silenzio sono come ruggine da disincrostare»

diventato ideologia, prassi politica, elemento costitutivo del regime (e poi cemento del senso dell'onore dei repubblicani). La ricerca storiografica ha prodotto lunghi elenchi di persone di «razza ebraica» che sono state deportate e uccise a Auschwitz solo perché lo Stato fascista repubblicano aveva deciso di arrestarle e di consegnarle allo Stato nazista. Ed

ha prodotto più brevi, ma altrettanto terribili, elenchi di persone di «razza ebraica» che furono psicologicamente costrette al suicidio già nel 1938 dalle leggi volute, varate o annullate dai Preziosi, dai Gentile, dai Balbo e dai Bottai, dai Farinacci e dai Mussolini. Quei morti, e non gli ebrei israeliani, e forse neanche gli ebrei italiani di oggi, possiedono le chiavi dell'accettazione. Così, una questione che attiene alla politica non può essere risolta con strumenti talora utili alla politica quali l'andar oltre, o un ragionevole compromesso, o il richiamo alle ambiguità di altri. Occorrono la convinzione, l'esplicitazione e la coerenza. I decenni trascorsi hanno incrostato di ruggine quegli serrature, e ci vuole molta delicatezza e molta forza morale per aprirle.

Michele Sarfatti